**OMELIA FUNEBRE per DON GIULIO CAVARZAN**

Il Vangelo di Giovanni che abbiamo letto oggi è quello proposto dalla liturgia del giorno e sembra adatto al motivo pere cui siamo qui adesso: *"voi ora siete nella tristezza, ma la vostra tristezza si trasformerà in gioia!"*

Sì, dispiace perdere un fratello, un amico, un confratello missionario che tanto bene ha fatto prima in Italia e poi in Australia, con tanti amici che lo ricordano affettuosamente! Ma ora siamo coscienti che è vivo in Dio e può con la sua preghiera e la sua intercessione fare molto di più chi ha bisogno del suo aiuto!

Ha finito il suo cammino terreno ed è accanto a Cristo che tanto ha amato, a Maria Ausiliatrice e don Bosco che lo hanno convinto a lasciare tutto, al papà e alla mamma che lo hanno fortemente educato, e a tanti parenti e amici con cui ha condiviso momenti belli e difficili della sua vita terrena! La sua partenza per il cielo è stata sofferta, come i dolori del parto, ma ora è vivo di una vita che non muore più. Nessuno può togliergli la sua gioia, e anche noi, seppur con fatica, ci fidiamo di ciò che la provvidenza ha realizzato.

Anche a noi come a Paolo quando era a Corinto il Signore ci dice: *"Non aver paura, io sono con te, nessuno può farti del male!".*

San Paolo, il grande missionario che ha fondato le chiese nel bacino mediterraneo. Fa venire in mente don Giulio, che da giovane intraprendente e un po' birichino parte dalla campagna di Maser per Verona e vuole seguire don Bosco e diventare prete! Il Papà Luigi è il primo a dubitare di questa scelta, per poi ravvedersi ed essere felice di partecipare all'ordinazione sacerdotale a Roma al Tempio di don Bosco di Cinecittà il 6 aprile 1963 e anche perché sciolto dalla scommessa di non mangiare un gatto con pelo e tutto!

Ma prima di questa meta tanto agognata il nostro Giulio ha dovuto fare non pochi sacrifici: scuola al mattino e lavoro in campagna al pomeriggio e d'estate

La vita nei primi anni di giovinezza e durante la guerra non è stata tenera con la famiglia Cavarzan: mezzadri prima angariati dai tedeschi e invasori e poi da partigiani vendicativi. Alla fine della guerra papà Luigi portò tutta la famiglia al Santo di Padova a ringraziarlo per lo scampato pericolo.

Dal 1946 al 1951 ha frequentato il ginnasio guadagnandosi la retta lavorando come figlio di Maria: pulizie degli ambienti di buon mattino, servizio a tavola, a compagni e superiori, fatica nello studio a tarda sera, patendo fame e freddo per le difficoltà del dopo guerra, e con il suo carattere esuberante, non era semplice stare insieme a compagni più giovani che lo prendevano in giro!

In ogni caso dal 1951 al 1952 è in Noviziato ad Albarè di Costermano (VR) dove si fa notare per la capacità di conoscere e accogliere il carisma di don Bosco e di intraprendenza nel lavoro manuale! Termina l'anno con la prima professione il 16 agosto 1952.

Dal 1952 al 1955 frequenta il liceo nello Studentato di Nave (BS) e dopo la maturità classica è avviato per il primo anno di tirocinio pratico alla comunità del Bearzi di Udine. Avrebbe dovuto andare in Inghilterra per imparare l'inglese per partire per le missioni, ma il direttore di allora, disobbedendo al Rettor Maggiore don Ziggiotti che lo voleva mandare in Inghilterra a studiare inglese, per le grandi difficoltà di gestire la casa per ragazzi poveri e abbandonati lo trattenne a Udine.

Qui lascio la parola al suo amico e direttore della casa di Sidney, in Australia, da dove Don Giulio partì per tornare in Italia, don Ferruccio Bertagnolli.

Il giovane chierico don Giulio Cavarzan è arrivato in Australia nel mese di aprile 1956. Secondo don Giulio, la decisione di venire in Australia non fu sua. Diceva che si trovava già in tirocinio a Udine, quando all’inizio del 1956 il direttore gli comunicò che la sua vecchia domanda di andare in missione era stata accettata, era stato scelto per andare in Australia, e doveva prepararsi a partire in aprile. A quei tempi si obbediva, senza chiedere ragioni! Ma dato che qualche anno prima era già partito per l’Australia uno dei suoi fratelli, ha pensato che poteva fargli compagnia per qualche anno.

Il gruppo partì in aereo (con la KLM compagnia aerea olandese), e il viaggio durò sei giorni, perché l’aereo non viaggiava di notte; ha poi anche detto che lo stesso aereo nel viaggio di ritorno precipitò in mare vicino all’India!

Arrivati a Sydney, il Direttore della casa di Engadine chiese chi era Cavarzan, e quando Don Giulio si presentò, il Direttore disse: “Tu stai qui con noi; gli altri proseguono per Melbourne”. Gli affidò una classe delle Medie a cui insegnare Matematica. Non conoscendo ancora bene la lingua inglese, alla prima lezione chiese ai ragazzi se c’era qualcuno che parlava italiano, e uno di loro si fece avanti. Così Don Giulio spiegava la lezione a lui in italiano, e il ragazzo la traduceva in inglese per i suoi compagni! Dopo i tre anni di Tirocinio nelle case di Engadine (Sydney) e di Brooklyn Park (Adelaide), nel 1959 fece ritorno in Italia per intraprendere i quattro anni di teologia. Lo studentato Salesiano a Castellammare di Stabia aveva appena aperto le porte ed aveva bisogno di studenti. A fianco dell’ateneo vi era anche un fiorente Oratorio festivo, e Don Giulio si rese molto dinamico nell’animazione delle attività festive ed estive.

Nel mese di ottobre del 1962 arrivarono quattro nuovi chierici dall’Australia, fra i quali anche il sottoscritto. Nel 1963 Don Giulio fu ordinato sacerdote nella Basilica di Don Bosco a Roma Cinecittà il 6 Aprile 1963 da S.E. Mons. Michele Arduino cui seguì la festa delle prime messe nel paese di origine e nei dintorni.

La decisione di ritornare in Australia non fu facile per Don Giulio. I parenti lo volevano in Italia e le attività dell’oratorio di Napoli lo avevano conquistato. Raccontava sovente che fu un vero “miracolo” a convincerlo che il Signore lo voleva in Australia. Durante le vacanze (nell’agosto del 1962), Don Giulio aveva organizzato con un gruppo di ragazzi dell’Oratorio di Scanzano-Castellammare una scampagnata su un monte dove c’era un santuario della Madonna. Nel ritorno il gruppo, guidato da un altro salesiano, invece di seguire la strada principale, prese una scorciatoia più impervia; alcuni smossero una grossa pietra che rotolando colpì violentemente alla testa un ragazzo: don Giulio che era già a valle dovette risalire il sentiero e portarlo in spalla fino alla strada asfaltata dove poi giunse con molto ritardo l’ambulanza per trasportare il ferito all’ospedale. La botta fu molto grave, tanto che si temeva che il ragazzo morisse. Secondo le sue confidenze, Don Giulio in quell’occasione fece la promessa al Signore che se il ragazzo fosse sopravvissuto, sarebbe ritornato in missione in Australia.

Il ragazzo ricuperò la salute dopo mesi di ospedale e di convalescenza. E don Giulio fu di parola! (Tra l’altro proprio il Natale scorso don Giulio mi ha fatto vedere il messaggio e-mail in cui quel giovane lo ringraziava ancora una volta e gli faceva gli auguri di buone feste).

E Don Giulio, dopo le feste di Prima Messa in paese, rifece la valigia per l’Australia!

La sua prima, e unica, destinazione fu il Collegio Salesiano di Chadstone (Melbourne). Don Giulio si gettò con entusiasmo nell’insegnamento della lingua italiana e di Religione. In cortile era l’anima della ricreazione, avendo introdotto il gioco del calcio, in un ambiente dove prevaleva in gran parte il calcio australiano (una derivazione del rugby) che Don Giulio organizzava e a cui partecipava lui stesso, con energia e grande capacità!

La zona di Melbourne dove il Collegio operava si è sviluppata negli anni ’50-70 con la presenza di numerosi emigranti italiani e greci. Fin dagli anni ’50, un sacerdote salesiano italiano, don Colussi, operava come Cappellano degli Italiani nella regione. Negli anni ‘60, molte famiglie italiane si ingrandivano e i figli avevano bisogno di istruzione cattolica (dato che nelle scuole statali era proibito insegnare religione). Ma anche i genitori necessitavano di assistenza religiosa. Don Giulio capì subito che genitori e figli degli emigranti italiani a cui lui faceva scuola, avevano bisogno di assistenza, soprattutto alla domenica; e anche per i Battesimi, i Matrimoni e i funerali. Con la sua solita energia e con tanto entusiasmo, e sempre con l’appoggio dei Superiori, Don Giulio si buttò all’opera; lasciò l’insegnamento, e si dedicò a tempo pieno all’assistenza religiosa degli Italiani. Diventò una “leggenda” per il suo impegno pastorale nella comunità italiana del Sud-Est di Melbourne.

Ci vorrebbe un volume di molte pagine per descrivere le iniziative religiose, sociali e culturali, a cui si è dedicato Don Giulio – ormai conosciuto come “Padre GIULIANO”, e ammirato da Vescovi, era amico del Cardinale Pell, da Ispettori, Direttori e Confratelli, e Autorità civili.

Ecco in breve un riassunto di queste meravigliose iniziative:

+ Con un Comitato di Italiani, organizzò feste per raccogliere fondi con i quali acquistò un terreno e costruì un Asilo-Scuola Materna per figli di italiani, affidandolo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e insieme costruì la residenza per le Suore. Questa opera funzione ancora affidata all’organizzazione internazionale “Montessori”.

+ Lo stesso Comitato aiutò Padre Giuliano a costruire una grande sede sociale per la comunità italiana, con il nome di “Freccia Azzurra” che funziona tuttora.

+ Per molti anni, al sabato Padre Giuliano organizzò scuole di italiano con l’aiuto dell’organizzazione Comitato Assistenza Italiani.

+ Nelle due parrocchie, dove celebrava la S. Messa ogni Domenica, le feste religiose e soprattutto per l’Avvento-Natale, e Quaresima-Pasqua, erano molto affollate, con una dozzina di Confessori e ore di Celebrazioni in preparazione alla festa.

+ Padre Giuliano era il prete preferito per le solennità dei Santi Patroni con relativa processione, che avevano acquistato molta popolarità in varie parrocchie di Melbourne.

+ Non si conta più il numero di pellegrinaggi in Terra Santa e nei vari Santuari d’Italia e del mondo dove Padre Giuliano portava gruppi di Italiani, non gite di piacere; ma esperienze spirituali con Sacramenti e preghiera. Solo la terza settimana era lasciata libera per il turismo personale, mentre lui si recava dai parenti a Montebelluna.

+ Con il suo ministero ha potuto raccogliere migliaia di intenzioni per sante messe che inviava con le relative offerte ai missionari che gliene facevano richiesta.

+ Col passare degli anni, Padre Giuliano si accorse che mancava una sede per anziani italiani, e si diede da fare per costruire il “Circolo Don Bosco” con mensa, sala di preghiera, gioco delle bocce, e sale di incontro famiglia.

+ E se non c’era Padre Giuliano, l’Associazione “Trevisani nel Mondo” forse non sarebbe esistita – o almeno non avrebbe avuto il successo reso possibile all’impegno di Padre Giuliano, che ha operato come Segretario per molti anni.

+ Negli ultimi anni della sua presenza in Australia, Padre Giuliano ha continuato a prestare la sua attività pastorale nella celebrazione dei funerali di molti italiani. E di conseguenza, nella celebrazione di S. Messe “in memoria” per gente deceduta in Australia o in Italia. Raramente Padre Giuliano si rifiutò di accompagnare parenti e amici nel momento della perdita e del dolore.

Per la sua opera religiosa, sociale e culturale, Padre Giuliano è stato insignito con l’onorificenza di “Cavaliere della Repubblica Italiana”.

Da quando Don Giulio mise piede a Melbourne nel 1963 come sacerdote salesiano, fino al giorno in cui decise di “ritirarsi” e ritornare in Italia, ha sempre vissuto nella comunità salesiana di Chadstone. Qui la sua presenza è stata significativa: contribuiva attivamente a tenere viva la conversazione a tavola; quando mancava il personale si prestava volentieri a cucinare un buon piatto all’italiana, provvedeva pomodori, verdure, frutta, fiori, che coltivava nell’orto lui stesso; con il suo ministero ha provveduto a raccogliere migliaia di intenzioni di S. Messe per i missionari.

Quando ha lasciato la comunità salesiana per fare ritorno in Italia ha causato un grande vuoto, che si sente ancora dopo vari anni di assenza. Ora il suo nome verrà iscritto nella lista dei Salesiani defunti che si trova all’entrata della cappella del Collegio. Senz’altro molti ex-allievi lo ricordano con gratitudine, e pregano per lui.

Riprendo io la parola per raccontare qualcosa degli ultimi 7 anni qui a Castello di Godego:

La prima volta che lo vidi arrivando a prendere visione della casa per concordare con il direttore di allora don Paolo Zuccato, era un signore sudato, in canottiera, capello di paglia a falde larghe che accudiva le rose del giardino della casa. Ottima presentazione!

Nella casa che lui stesso aveva scelto per godersi la pensione, ma non il riposo: qui a Castello di Godego nella casa per anziani non autosufficienti era sempre all'opera per curare il prato, l'orto, il giardino... ma sempre presente positivamente agli appuntamenti comunitari delle pratiche di pietà, delle assemblee, dei ritiri spirituali, delle celebrazioni, e quanto mai generoso nel mettersi a disposizione per la presidenza della celebrazione Eucaristica e per il ministero della Riconciliazione. Era anche membro del Consiglio della Casa, lo staff che aiuta il superiore nella gestione dell'opera.

Qui si è fatto amare e stimare da tutti: salesiani, suore, personale dipendente, volontari, come hanno potuto confermare i parenti che venivano a trovarlo.

In più ha potuto riallacciare i rapporti con i fratelli e le sorelle che abitano nei dintorni e nelle varie ricorrenze e feste non mancava mai. Anzi ad un certo punto ha dato l'occasione anche a me di far parte della Famiglia!

Ho avuto modo di vedere come il clan Cavarzan, famiglia numerosa composta di 12 fratelli e sorelle, e tantissimi nipoti, ma anche di tantissimi amici e di soci trevisani nel mondo, abbiano avuto la gioia e la soddisfazione di godere della sua amicizia e frequentazione, oltre che essere contenti della sua buona parola di consolazione nei momenti difficili e di condivisione di gioia nelle ricorrenze liete.

Purtroppo gli acciacchi dell'età, le fatiche di tanti anni di lavoro, prima il CoVid, poi la polmonite e la ricaduta sono state fatali per un declino quanto mai veloce e inesorabile. In poco tempo si è dovuto arrendere! Ma non lo ha fatto in maniera disperata.

In questo tempo siamo stati molto amici, e di lui ho tre immagini, tre istantanee che vi voglio raccontare:

A Natale dell'anno scorso prima del ricovero in ospedale mi ha chiesto l'Unzione degli infermi e dato le ultime indicazioni per la sua dipartita! E la settimana scorsa, mentre era in grandi difficoltà respiratorie e io lo assistevo ha incominciato a recitare la preghiera del moribondo! Era cosciente di quello che stava avvenendo e non aveva paura! Anche se esternamente sembravo un tipo brusco e autoritario (e lo era ma anche per questo stimato e ricercato), dentro il suo animo era un uomo di grande fede, legato alla tradizione cristiana dei suoi genitori, ma anche di coraggiose innovazioni pastorali.

L'immagine più bella che mi rimane di “don Giulione” (così lo chiamavamo in casa Cognata) è quello dello scorso lunedì 8 maggio quando, nel chiostro della nostra struttura, seduto sulla sedia a rotelle, dava ordine ai suoi collaboratori di trapiantare i fiori che gli erano stati donati per il compleanno dalle nostre collaboratrici!

Grazie don Giulione per quello che in 91 annidi vita hai donato ai tuoi parenti, ai ragazzi che hai incontrato, ai confratelli con cui hai condiviso il tuo cammino di religioso ed educatore!

*Don Rossano Zanellato*

*Biadene (TV), 19 maggio 2023*